WOP

operetta ironico crudele sulla banalità del male e sulla nostra nazione

scritto e interpretato da **Luca e Privitera** e **Elena Ferretti**

musiche di **Raffaele Ferro**

con il sostegno di **Masseria Jesce, La Casa di Michele, Ferula Ferita Azione Teatrale, D:N:A - galleria d'arte**

ideato da **Ultimo Teatro Produzioni Incivili**

incipit

<< Penso che sia disonesto dire che la gente bianca, che vive in una società razzista, che ha un'educazione razzista da parte di maestri razzisti e spesso con parenti razzisti, che legge libri razzisti, che guarda una televisione razzista, etc, etc, non è affetta da razzismo. Chiunque vive in una società razzista è affetto da razzismo. La gente bianca deve preoccuparsi del razzismo su due piani: a livello politico e a livello personale. E questa è una battaglia di tutta la vita per chi è seriamente interessato a lottare contro il razzismo. >>

Frammento di un'intervista fatta a Assata Olugbala Shakur (attivista e rivoluzionaria statunitense di origine afro-americana) apparsa nel 1991 su Crossroad.

note al testo

Il titolo WOP prende spunto sia dalla doppia definizione utilizzata dagli Agenti Americani per denominare gli italiani, sbarcati a fine '800, e cioè: la storpiatura di guappo (italiano mafioso) e dall'acronimo di without papers/passport (persona senza documenti); sia dal dialetto Altamurano, riferendosi a WOP come soggetto gradasso.

sinossi

Viaggiando, leggendo i giornali e ascoltando le persone, ci siamo chiesti più volte: cosa sta succedendo al cittadino italiano? Cosa ha perso? Cosa sta dimenticando? Cosa è accaduto veramente?

La scrittura di Wop, infatti, è stata una sorta di antidoto per uscirne fuori, per rimanerne immuni, per guarirci. E in tutto questo, non poteva che venirne fuori uno spettacolo razzista nel senso più becero e vigliacco del termine, lo specchio della crisi, la nostra crisi. Esiste, pur non esistendo. Tutti la conoscono, ma tutti fanno finta di non esserne contagiati. Un modus vivendi che si insinua come un virus, tutti i giorni, in ogni attimo, dentro e fuori di noi. E non risponde alle nostre domande, non suggerisce delle soluzioni. È unicamente, tutto il peggio che abbiamo trovato. I risultati delle nostre indagini, del nostro spiare la società, la famiglia, gli amici, gli sconosciuti. È la perdita e lo spaesamento che ci portiamo dentro. E che schifo in tutto questo populismo dei luoghi comuni, dei pregiudizi, della paura, della violenza. E quanta bestialità!

Guardandoci da una certa distanza, sembriamo un popolo di alienati che ha solamente voglia di ridere, con cinismo, con ipocrisia. Imperterriti, ripetitivi, sempre allo stesso punto

e con le stesse congetture. Un luogo dove la disgrazia altrui, si trasforma nella propria fortuna. Ed è proprio in questo humus che i due personaggi dello spettacolo, portano alle estreme conseguenze una visione distorta della realtà, creando a sua volta: degenerazione linguistica, psicologica, morale.

(Breve intervista sul perché di questo spettacolo **qua**)

Scheda Tecnica

Un piazzato luci. Una piccola amplificazione per collegare un mp3 gestito dagli attori in scena. Un tavolino e due sedie di scena. Uno spazio da un minimo di 3m x 2m a un massimo di 6m x 4m. In caso di spazio esterno servono due radio microfoni ad archetto (tipologia rosa), in alternativa la compagnia fornirà i propri.

Costi

Per un preventivo, telefonaci, raccontaci chi sei e troveremo sicuramente un prezzo comune. Oltre i 150 km (da Montecatini Terme - PT) è richiesto vitto e alloggio per due persone. Lo spettacolo è originale e non tutelato da diritti Siae (o consorelle).

Commenti e recensioni

Donato Emar Laborante (Ferula Ferita Azione Teatrale) Wop l'operetta comico satirica che ci vede tutti protagonisti: saturi, grotteschi, chini dentro le nostre fortezze, accecati e miserevoli, uniti da scusanti e giustizialismi, immortalati in un selfie da straccioni del comfort, da ladri del lusso, da criminali del giusto.. insieme, a macinare odio. Wop il funerale perfetto per uccidere i nostri pregiudizi!

da Stefano Pellegrini (scrittore) Vado a Quarto Oggiaro di sera, da solo, con il cellulare quasi scarico e solo due sigarette nel pacchetto. Parcheggio la macchina. Mi chiedo: la ritroverò? Una persona saggia una volta mi disse: “Siamo tutti razzisti. Bisogna esserne consapevoli, per saperlo tenere a bada.” Ci sono tanti modi di essere razzista, penso. Eccomi qua. Ho scritto un libro sulle periferie di Milano, vado in giro a sproloquiare sulla loro bellezza, vivibilità, sicurezza, e controllo tre volte volte se ho chiuso la macchina. Scendo in strada, e mi avvicino a Quarto Posto, che mi hanno detto che il giovedì sera diventa ritrovo giovane e vivo. Mi avvicino alla piazzetta di Quarto Oggiaro. La famigerata piazzetta di Quarto Oggiaro. Quella di “Fame chimica”. La “piazzetta dello spaccio”. Mi avvicino e sento urla. Un uomo e una donna che inveiscono l’uno contro l’altra. Lite domestica, penso. Disagio. Degrado. Poi arrivo a Quarto Posto, e scopro che è uno spettacolo teatrale. Ci sono ragazzi, seduti intorno ai tavoli di Quarto Posto, con le loro tovaglie a scacchi rossi da osteria. C’è una coppia anziana. Vedo molti disabili. Una signora down emette gridolini divertiti: lo spettacolo le piace. Si urla. “Ci vorrebbe la pena di morte!” grida l’attore. “Bisogna fare la rivoluzione!” rinforza l’attrice. “Incendiamo i campi rom!” propone l’attore. Perché è questo, che mette in scena lo spettacolo. Il nostro razzismo, i nostri pregiudizi, il nostro qualunquismo facile. Insomma, Quarto mi accusa, direttamente.

(ex studenti della Scuola di Teatro Galante Garrone) I nostri complimenti, avete un affiatamento ed un ritmo straordinario. Siamo ancora sconvolti per quello che ci avete fatto vedere. E’ stato un mix di sensazioni veramente forti. Un vero cazzotto nello stomaco, di quelli che lasciano una traccia profonda nell’anima e ti liberano da tutto questo schifo. Abbiamo riso tantissimo, mentre altre volte la rabbia saliva a tal punto che volevamo montare sul palcoscenico per gridare <<Ora Basta!>>. Ci avete messo proprio tutto. Ci avete messo anche noi che vi stavamo a guardare.

da Mariateresa Natuzzi (studentessa di 16 anni)

WOP STATE OF MIND: ALLA RICERCA DEL PASSAPORTO PERDUTO | Il 4 dicembre, a Jesce, grazie a Luca Privitera ed Elena Ferretti, nella masseria ha vibrato a un suono: Wop! Un suono che è una storia, un nome, una denuncia. In America, gli italiani venivano chiamati così: wop, un nome che viene da "uappo", un nome che definisce uno spavaldo, un po' fuori dalle righe, un nome che definiva una condizione sociale, quella degli uomini With Out Passport, di quelli che esistono, ma non abbastanza perché il mondo li riconosca, degli esseri di frontiera, che abitano il confine che c'è tra l'essere e il non essere, tra la terra e il mare, la condizione di coloro che rimangono nel mare, quelli fuori dal confine, fuori dalle righe quanto basta per sprofondare nei fondali ed essere destinati ad essere uomini che abitano un luogo dimenticato: il mare, che per sua natura è ponte fra le terre, e per volere dell'uomo barricata, frattura, luogo del non ritorno. Tutti questi uomini sono uomini With Out Passport, senza un passaporto, senza il permesso di esistere, senza il diritto a cure mediche, sono uomini fuggiti e ancora costretti a nascondersi dalla vita; sono l'emblema degli uomini di cui abbiamo paura, delle cose che affiorano dentro di noi e che nascondiamo, in nome della sicurezza, della stabilità, in nome della paura stessa a cui non cerchiamo più neanche un nome, un'origine, un senso. Questo è Wop: una messa in scena delle paure, dei pregiudizi, delle barricate, di una stabilità e di una sicurezza pretesa e mai cercata, una messa in scena di una continua caccia al colpevole, caccia senza fine, caccia che logora, caccia che uccide. E' la caccia in cui ci perdiamo, la caccia che ci inganna, che ci fa vivere nel buio delle nostre certezze, che ci fa cercare il male fuori di casa, proprio perché fa meno paura del guardarsi dentro, del guardare al malessere che ci abita, perché la ricerca ci fa paura, perché la verità ci fa paura. Ci fanno paura le scelte degli altri, i loro istinti, le loro emozioni; ci fa paura che possano essere diverse dalle nostre, che il nostro sentire sia diverso, la nostra percezione, il nostro sguardo, la nostra vita; allo stesso tempo, ci fa paura scoprire vicine, simili, legate a noi, persone che consideriamo diverse quanto basta perché sia impossibile costruire una relazione.

Sono paure che risiedono nell'essere umano, e sono i mostri da sconfiggere per proseguire nell'evoluzione.

Questa messa in scena non offre soluzioni, semplicemente esplora il vuoto, la finzione che abita il nostro tempo, la porta in superficie, e ci mostra il ridicolo concentrato dei nostri limiti, così sciocco, insulso, indegno dell'essere umano, se confrontato al suo potenziale, alle infinite possibilità di espressione e di relazione che possono consentirci di ritrovare la strada della verità e della libera ricerca.

Wop è una condanna a morte per i boia dell'anima,di quelli che ci assopiscono, che soffocano lo spirito, che danno fuoco alle idee, ai sogni, alle speranze. E' uno spettacolo che non finisce, che ti porti a casa,perché apre a consapevolezze e ogni giorno ti riappare, nello stare a galla degli uomini, nella paura del fondo del mare,nel terrore dell'accoglienza, della porta aperta, nell'aggrapparsi a un senso di appartenenza senza radici. Poiché, se fossimo connessi alle radici, la vita ci farebbe meno paura, l'altro ci farebbe meno paura; è questo che ci manca, è questa la nostra sofferenza, la paura di riconoscere il nostro essere Wop, uomini senza un passaporto, quello vero, quello che ti fa ritrovare il centro, e ti permette di viaggiare, di accogliere, di guardare verso l'orizzonte e di riscoprire quanta bellezza ci sia al di là del mare e nel cuore della gente.

Se solo ne fossimo consapevoli, comprenderemmo che concedere passaporti non è il problema, la vera rivoluzione sta nel ritrovare i nostri, quelli della nostra civiltà e della nostra storia, quelli che davvero ci rendono liberi di intendere e volare... verso l'altro, verso il mare, verso il sé. Insomma,andate a vedere Wop, stateci un po' male, e poi spalancate il cuore alle consapevolezze: è la nostra via di uscita,l'unica strada possibile per la rivoluzione che meritiamo

Commenti del pubblico al debutto:

(uomo) Avete messo in scena tutto quello che penso da anni.

(uomo) Questa sera, anche in un ambiente come questo, avete colpito nel segno. Perché tutti, almeno una volta, hanno pensato quello che voi avete detto.

(donna) Più ridi e più te ne vergogni, più ridi e più ti rendi conto. E poi con questo finale... è come se ti si bucasse quella bolla in cui vivi e ti sentissi all'improvviso, nuda. Scoperta di fronte a tutti. Scusatemi.

(donna) E' potente, perché ci mantenete su questa situazione del ridere, fino a quando, non capisci veramente quello che volete dirci. Capisci, quanto siamo soli in un mondo di altri soli, in un mondo di solitudine.

(uomo) Io sono francese e da noi, la società è concepita in modo diverso, certe cose non succedono, però, è un anno che vivo in Italia e quello che dite nello spettacolo è proprio quello che si sente dire in giro. E' proprio così. Ho riso tantissimo, ma allo stesso tempo, ho riflettuto perché è molto agghiacciante tutto questo.

(donna) Un mio amico è morto per lo stesso motivo. Io l'ho sempre sostenuto per il suo coraggio di essere diverso, volevo che andasse avanti. Ma un giorno, a causa delle continue discriminazioni che subiva, non ha sostenuto più i peso e si è suicidato.

Promo https://youtu.be/3_DvpY2b72k

Info Cell 334 1310282
Info Blog *https://ultimoteatro.wordpress.com/*